

In ricordo di:

(1)

Alcuni personaggi sul finire del Dinamitificio Nobel

Nella storia della fabbrica come dirigente ben figura il Galiniè (la cui tomba è ben conservata nel vecchio cimitero della Chiesa di S. Pietro) siamo nel 1880. Il Galiniè termina il suo periodo di lavoro nel 1893 dopo aver incrementato notevolmente la produzione di esplosivi sempre più richiesti.

Venendo al 1940, con la guerra alle porte, la domanda di esplosivi è soddisfatta per merito delle maestranze ben qualificate, e forte di circa 4000 addetti ben diretti. Bisogna ricordare che gli addetti all'industria bellica erano esentati dal servizio militare. Potevano e vero scampare dai pericoli del fronte, ma subire bombardamenti aerei molto più gravi e micidiali essendo le fabbriche di esplosivi ben note al "nemico". Obiettivi primari da colpire!

Dal 1930 il Dinamitificio fu diretto da due chimici illustri: il conte Franco Grottafelli ed il dr. Bianchi, entrambi torinesi che si trasferirono a Carmignano di Signa dove costruirono uno stabilimento di esplosivi per conto dell'Esercito, unico cliente. Lo stabilimento era ben studiato perché al centro dell'Italia (e non sui confini come Anigliana) Da Firenze distava ~ 18 Km, era servito dalla ferrovia che raggiungeva i porti sul Tirreno, e dal Grossetano portava alla fabbrica le materie prime come la pirite di ferro, polvere di ferro, ^{4%} ma ricca di zolfo (~ 24%) per la produzione dell'acido solforico. Questo stabilimento fu ampliato in tempo di guerra lavorando giorno e notte. Le maestranze raggiunsero le 4000 unità! I disegni della progettazione erano eseguiti da due tecnici anigliesi: il sig. AGIDE GALLO ed il collaboratore RENATO VINASSA (mio padre) che vennero trasferiti in tempo di guerra a Signa... lavoravano dalle 7 del mattino alle 10 di sera! Un lungo e profondo li salutò alla partenza per Anigliana.

(Segue pagina 1)

(1 bis)

Come già detto mio padre fu trasferito nel 1940 a Carmignano di Sigola e sostituito alla Nobel dal nipote di Agide Gallo, un giovane disegnatore pieno di buona volontà. Les Gallo, ben noto ad Arigliana perché aveva impiantato un discreto allevamento di vitoni presso la sua abitazione di fronte all'ospedale nuovo di Arigliana.

Il vecchio ospedale si trovava in Borgo Vecchio presso di pagheggi.

Un bel ritratto del Ponte Rosso accoglieva i malati e raccontava un... bel po' di storia ariglianese. per tutta la famiglia a luglio del '40

Intanto mio padre trovò alloggio a Capraia, una frazione di Montelupo fiorentino. Il fiume ARNO, che d'argento me aveva poco, divide Capraia da Montelupo, la frazione a Nord, il comune a sud.

L'alloggio era del Podestà di Montelupo, il sig. Tartarotti agronomo.

La gente lo stimava per la sua disponibilità e la sua dedizione alla cosa pubblica. La casa che ci alloggiava distava circa 100m dall'Arno.

L'alloggio al 1° piano era moderno, ben arredato e confortevole!

Io però rimasi a S. Ambrogio dove ero ben accolto dai nonni, dai vicini, dagli zii e da un cavallino della fam. Cristelli che stava di fronte a casa nostra all'inizio di via f.lli Bosio. Bastava un mio fischio per trovarmi vicino, lieto di portarmi a cavallo... che delizia!

Dovevo iniziare a ottobre la classe quinta elementare a Sant'Ambrogio, ma mio padre mi volle in Toscana per seguirmi da vicino, doverosamente. Raggiunsi quindi la famiglia e divenni subito il piccolo aiutante del sig. Podestà che era un appassionato cacciatore. Due cani, un segugio per le lepri ed un setter inglese per i fagiani mi accolsero amico e non mi stettero sempre appresso da ottimi amici. Per la caccia preparavo le cartucce con la DAI portata dalla Nobel ma solo 1/2 carica perché i fagiani si fine agosto

"Gambano solo" e non volano spediti, ancora un po' nidiacci. Tartarotti era un vero esperto in materia di caccia ed io seguivo con scrupolosità le sue istruzioni. A me piaceva moltissimo raggiungere le zone di caccia seduto con i due cani sul sidecar della grossa Gilera, una bella motocicletta. Quando si erano presi 4 teneri fagiani per ogni famiglia si tornava soddisfatti a casa non senza qualche sosta nelle trattorie che si trovavano guardando

Toccav^{gi} me spennare di buona lena i volatili pregustando un buon pranzo...
 e venne il tempo di tornare a scuola, io nella quinta, mia sorella Clara
 nella 2^a, mia sorellina Anna nella scuola materna.

Con mia sorella Clara in cammino, verso la scuola, parlavo in piemontese
 attorno dai compagni. A Sant'Ambragio l'Italiano lo apprendiamo a
 scuola, come adesso si studiano le varie lingue estere.

I ragazzini cominciarono con a chiamarmi "FRANCESINO", e farmi oggetto
 della loro supremazia circondandomi baldanzosi.

Io, piemontese, patrie dei Savoia, in guerra con la Francia mi sentivo come
 uno che porta sulla schiena ben visibile un cartello con la scritta "traditore
 della Patria".

A scuola andavo bene ed un giorno anche la sign^{ma} Maestra che sovente
 mi interrogava quando uno scolaro non sapeva rispondere, mi chiamò forte
 "FRANCESINO". Era il colmo. Presi la mia cartella-zaino di betulla
 ed uscii dall'aula seguito dal coro "Hoo Francesino", di tutta la classe, sign^{ma}
 Maestra compresa, che si fermarono all'ingresso. Per caso, per manutenzione
 e ne del piazzale della scuola, si trovava un bel mucchio di pietrisco ed io
 ne approfittai arrabbiato com'ero. Purtroppo colpì la Maestra in una cosciglia,
 ed il bidello in testa. Ruppi diversi vetri mirando alla scuola, che non mi
 voleva bene, e scappai a casa veloce cercando rifugio sotto le ali amiche del
 Podestà che mi disse "Vedrai che fra poco saremo qui", e così avvenne.

La Maestra zoppicando con disinvoltura, il bidello con un grosso turbante
 in testa, modello Afafot si direbbe ora, e la Direttrice arrabbiata riferirono
 l'accaduto al sig. Podestà che mi prese le parti in modo amichevole e deciso.
 Per i vetri assicurai che l'indomani andavano cambiati a cura del Comune.
e nel caso sentisse la parola Francesino a sproposito, non sarebbero
 onerate per queste inospitali personaggi scolastici misure repressive oppor-
 zune! Io però tornai a Sant'Ambragio dove terminai l'anno scolastico tra
 tanti compagni amici diretti dalla sign^{ma} Maestra Gobeiti che mi chiamava
 con affetto "Caro Gen".

Intanto la brutta guerra raggiunse l'anno. Prima di attraversarlo tutti i

fabbricati che si trovavano sulla sponda nord e potevano costituire postazioni difensive valide per la Wehrmacht furono distrutti dalla artiglieria e dai mortai americani e loro alleati.

Tartarotti perse così la casa e per ben 90 giorni con la famiglia trovò rifugio in una grotta dove ogni tanto riuscivano a fare un misero pasto!

A fine guerra, raccogliendo le poche forze, soprattutto quelle morali, scrisse una interessante lettera a mio padre implorando un qualunque lavoro ed un qualunque TETTO. Il giorno dopo, la lettera era letta con attenzione dal Dr. Larra, tre giorni dopo dal dirigente Montecchini di Milano portata personalmente da mio Padre e dal Carrà.

Sei giorni dopo Tartarotti era ad Arigliano con la famiglia, con il compito di bonificare l'area bombardata dall'Alleanza e riforestare tutte le aree verdi sparse nell'area Nobel. Ancor oggi le preziose rose americane ed altre essenze forestali ricordano l'agronomo Tartarotti che morì d'infarto giocando a carte nel locale ENAL (Ente nazionale assistenza lavoratori) di piazza del popolo dove oggi il figlio del fotografo Monteveri dello Nobel si presenta con un laboratorio ottico di tutto riguardo.

Il figlio Amedeo di Tartarotti fu assunto dalla Dico e poi dalle fonderie Fiat di Buttigliera Alta. La mamma con la famiglia si trasferirono a Rivoli cercando sicuramente di dimenticare il grande Genitore e la terribile guerra passata sulla loro casa e su loro stessi!

I miei genitori ricordarono sempre l'ospitalità GRATUITA di Capriate ed il soggiorno trascorso confortato dalla fam. Tartarotti.

Segue pag. 1

Finita la guerra lo stabilimento ^{di Lumignans} bonificato dal genio militare, cessò l'attività. Per non morire del tutto tentò la produzione di prodotti diversi ma con scarso successo commerciale.

L'unico prodotto che comparì sul mercato fu un discreto insetticida accompagnato dal supporto pubblicitario che fece epoca: **ONECID & MOSCHE!**

Torniamo ad Angliana, nella zona Valloria divisa in 4 settori:

- 1° settore: a) Produzione dell'Energia elettrica sufficiente per tutte le lavorazioni che era ottenuta con il salto d'acqua proveniente dalla Dora. Il salto d'acqua azionava una grossa turbina Kaplan azionata con l'alternatore eccitato dalla dinamo e produceva circa 1000 Kw/ora.
- b) Distribuzione, riserva e prelievo di una grande quantità di acqua. L'acqua proveniva da un serbatoio di 1000 m³ di pozzi chiamati POZZI DORA per la vicinanza del fiume.

In caso di fermata di questi pozzi presso lo stabilimento, dove ben figura adesso l'industria meccanica **AGLA**, del grande Giacomo Bonu c'erano due grandi bacini alimentati dalle bealere.

Circa 20000 m³ d'acqua era disponibile,

Un terzo bacino con circa 10000 m³ d'acqua era situato all'interno della fabbrica dove ora c'è la SIGEA che produce mercole di gomma di ogni tipo, per ogni esigenza.

Per il reparto Allemandi, situato fra Angliana e Buttigliera Alta, provvedeva una bealera derivata dallo stesso canale che alimenta la Centrale Elettrica.

Questa bealera attraversava la zona nord della fabbrica e giungeva ad Angliana all'inizio del viale Roma attuale, dove faceva funzionare il mulino Pajola.

A valle del mulino, l'acqua, se necessaria, poteva raggiungere una grande vasca interrata dove 2 pompe enormi (una funzionante ed una di riserva) mandavano l'acqua

a raggiungere, con una grossa tubazione in ghisa attraversante tutta Savigliana, il rep. Allemandi posizionato tra i boschi di castagno ceduo, sull'altura di una violenta collina a ~450 m. di quota - (Attualmente è attivo un valido campo da golf dove prima c'erano le fabbricazioni di esplosivi deflagranti.)

Presso la zona pompe, ben visibile dal sovrastante borgo Vecchio che si specchiava, c'era il solito bacino di riserva che conteneva circa 8'000 m³ d'acqua.

Le abitazioni che lo circondavano erano della Nobel.

Il locale pompe aveva un addetto specializzato fissò il sig. Mario Brunetto che abitava con la famiglia in un alloggio adiacente completo di orto.

In una seconda casa con molti garage, per le auto della fabbrica, abitava con la famiglia il sig. Giuseppe Tomellini responsabile del servizio automezzi, servizio che seguiva con grande perizia e diligenza. Per merito suo a 17 anni guidavo la Lancia Augusta.

In una terza casa di 2 piani e 4 comodi alloggi abitavano degli impiegati "di riguardo", della Nobel: il sig. Tola con la famiglia, responsabile dell'ufficio personale, il geom.

Testore capo della con-detta "BRICOLA", il sig. Renato Vincossa, mio padre disegnatore progettista dell'ufficio tecnico, con la famiglia, e la Vedova dell'ex podestà di Arigliana, il geom. Vacchiotti già dipendente Nobel responsabile dell'ufficio tecnico.

Ogni famiglia disponeva di un orto di ~300 m² e di una zona a giardino. L'alloggio era gratuito!

Responsabile del settore 1 (Energia elettrica, acqua, fabbri e trasporti) c'era un splendido ingegnere, già capitano di navi mercantili e da guerra, Giovanni Porcelli trasferito dal sig. Fornasetti un perito elettrotecnico sempre in moto!

Ricordo che i motori elettrici funzionavano a 500 V e dovevano stare sempre isolati, esterni alle macchine operatrici. La loro vincente produzione di scintille era incompatibile con gli esplosivi!

Settore 2: In questa zona c'erano tutti quegli impianti che producevano le materie prime per la fabbricazione degli esplosivi. Alte ciminiere di mattoni caratterizzavano la zona degli altoforni dove bruciava la pietra producendo le anidridi solforiche e da queste l'acido solforico. Quest'acido denominato Oleum era considerato "il migliore del mondo". L'acido solforico è indispensabile in tutte quelle reazioni chimiche dove dev'esser eliminata l'acqua. Ci piaceva lui a farle sapere! Quest'acido attraverso cisterne ferroviarie veniva esportato in tutta l'Europa. La pietra proveniva dalla zona di Grosseto in Toscana collaudata dal chimico dr. Norelli. In questo settore c'erano grandi magazzini serviti dalla ferrovia per i depositi dei prodotti da usare ed usati.

A capo di queste lavorazioni c'erano due chimici specializzati il dr. Suralupio, grande analista ed il dr. Pegna (ottimo velista). Quando nacque lo stabilimento chimico Montecatini per la produzione del Nylon (Adipato di ammonio) a Pallanza sul lago maggiore fu chiamato il dr. Pegna a dirigerlo. Assistente in questo reparto c'era uno specialista di distillazioni, il sig. Ferdinando Berta condivideva del tecnico Franco Tatti entrambi fulliboltoni ed oricollori molto seguiti. Alla fine del 1944 non si trovava più la glicerina indispensabile per la notissima NITRO. Come poteva essere sostituita? Il Berta costruì un piccolo impianto pilota di distillazione. Dopo ripetute, affannose prove, dalla semplice legatura di legno ottenne un buon alcool, quello metilico, inbevibile, ma adatto a sostituire l'alcool glicerico, quello di Arancio sovrano! La dinamite era buonissima. Da tutto il Piemonte arrivava la segatura, ben pagata, che il perito sig. Salvatore trasformava in esplosivo con i complimenti della direzione.

* Carlo Salvatore

Settore 3 - : Questa parte comprende la zona est dello stabilimento la cosiddetta collina di S. Martino, la collina delle impiastatrici sormontate dal famoso "APPARECCHIO". Quest'ultimo impianto, ben protetto e ben nascosto, solo una collina morenica rocciosa lo poteva ospitare in tutta sicurezza, era il cuore della fabbrica. La miscela solfo-nitrica reagendo con la glicerina diventava nitroglicerina. Questa a valle, in discesa non abbisognando pompe, raggiungeva le impiastatrici che trasformavano la Nitro, con l'aggiunta di farina fossile, in dinamite.

Nella stessa collina c'erano tante casette dove le donne, esperte "cartucce", confezionavano le note cartucce di dinamite pronte per la spedizione. Sovraincendeva con diligenza e pignoleria quasi esasperata il dr. Cataldi, già farmacista, che aveva come assistente il sig. Quaglio Gioacchino (mio suocero) alla Nobel da 16 anni d'età, una vita passata tra tutti gli esplosivi ma non ne parlava mai!

Settore 4 : Questo settore era costituito dal rep. T4 (~~Trime~~ ~~Ten-~~ ~~Tuni~~ ~~Trammina~~) confinante con la zona sud-ovest del lago Grande di Arigliana, zona dell'emissario del lago, e del Canale Naviglio che finisce in Dora attraversando tutta la zona 2. Il reparto era seguito dalla Ferruvia e percorso da "grande viale di tigli" che lo nascondevano abbellendolo. Ben figurava un edificio multiuso costruito dai prigionieri austriaci. Le lavorazioni avvenivano nella collina morenica, in galleria come nella zona 3, a sud del castello di Glabione*, in linea d'aria circa 1500 m. lo distanziavano con tutta sicurezza in caso di scoppio.

*
(noto nel 942)

Quattro impianti simili all'apparecchio, provvedevano alla realizzazione di questo potente esplosivo dirompente, superato solo dal nucleare. Una imponente centrale termica forniva il calore necessario alla reazione. La base dei vari prodotti è l'urotropina, già usata per lenire i malanni dell'apparato urinario con discreto successo! Il calore costava tantissimo!

(Segue settore 4) Cambiando dei componenti nella formula senza danneggiarne la potenza, il vapore prodotto dalla Centrale fu in gran parte dirottato nel settore 3 e 4 e negli Uffici ed abitazioni nell'area Nobel. La grossa condotta coibentata seguiva la ferrovia e le diramazioni raggiungevano le zone riservate.

Il T4 venne acquistato dai tedeschi quando ne persero la potenza. L'Esercito italiano non lo prese in considerazione. Il reparto ne produceva ~22 t alla settimana che in un carro ferroviario appositamente attrezzato raggiungeva una zona militare in Germania tenuta segreta.

L'aereo più usato per queste bombe, caricate a T4, era il bimotore Junkers Ju 88 nato nel 1939. Ne poteva portare ben 1800 kg con un'autonomia di 1700 km.

Da una bomba inesplosa gli americani ne analizzarono il contenuto e costruirono in breve tempo quattro impianti, ciascuno dei quali poteva produrre ben 20 t al giorno di T4, per loro ottimo prodotto! Dopo aver dichiarato guerra, con tanti applausi, alla Francia, alla Jugoslavia, alla Grecia, all'Unione Sovietica, il Duce, Benito Mussolini dichiarò guerra agli Stati Uniti d'America il giorno 11 dicembre del 1941. Noi producevamo 22 t in 7 giorni di T4, loro 80 t al giorno, ben 560 t alla settimana. *** 6 bis

Il rep. T4 era molto seguito dal laboratorio chimico della Nobel. Mentre il cuore era l'APPARECCHIO il cervello era il laboratorio, con stanza all'ingresso di Ascanio Sobrero inventore della nitroglicerina (un buon rimedio per i malati di Angina Pectoris, il brutto mal di cuore). Il laboratorio era diretto da un nob. prof. di Chimica dell'Università di Torino, il conte di Cerrione, dr. Amleto AVOGADRO.

Il laboratorio si trovava al centro della fabbrica nel settore 2. Una ricca biblioteca con testi provenienti da tutto il mondo scientifico lo completavano. Tanti i tecnici che lavoravano nella ricerca vi lavoravano alle dipendenze esclusive del prof. AVOGADRO.

Quando alla fine della guerra, aprile 1945 il presidio tedesco abbandonò la fabbrica non la distrusse tutta (ci furono accordi in tal senso con la direzione e la Resistenza) si limitò a far saltare in aria l'onnipresente carro ferroviario parcheggiato presso l'edificio multi-uso.

Il carro aveva un carico di pochi ql. di T4, gli ultimi in produzione.

L'esplosione distrusse con gran bo^{ato} il vicino edificio, lo fece letteralmente sparire! È rimasto il basamento ancora visibile con l'ottima oculatura delle pietre. I fabbricati portavano allora sempre un tocco di abbellimento.

Questa bella abitudine fu presto abbandonata passando al cemento armato.

L'onda d'urto si rivolse a sud. I vetri della fraz. Moctera, della fraz. S. Pietro ai piedi della Sacra, quelli della Sacra stessa andarono in frantumi.

La centrale termica rimase scheletrica e chiede tutt'ora di essere demolita.

Tutti i fabbricati, esterni alle lavorazioni in galleria, divennero ruderi.

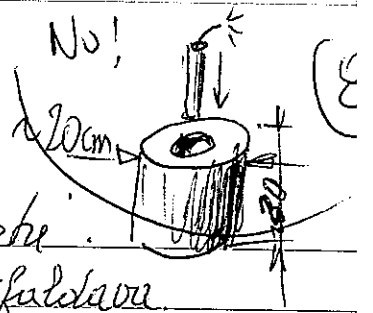
Per fortuna non ci furono danni alle persone.

→ Guardiano della salute, in un'adatto, attrezzato dispensario a Valleira c'era il Sant'ambrogese dott. Crotti col sempre presente camice bianco un uomo grande, grosso e gentile: l'Infermiere Denti!

Nel laboratorio era installato un imponente microscopio alto circa 3 m. dove due operatori potevano osservare contemporaneamente il materiale in esame e fotografarlo. Solo 3 esemplari di questo costoso apparecchio c'erano in Italia. Uno all'istituto medico Rizzoli di Bologna, il secondo presso il laboratorio chimico Montecatini di Novara dove si produceva l'ammoniaca, il terzo da noi alla Nobel. L'addetto al microscopio era un esperto fotografo proveniente dall'altipiano di Asiago, che sempre ricordava, il sig. Gino ~~Sab~~ Leccauri. Per usare il microscopio bisognava togliersi le scarpe, indossare speciali pantofole antipolvere, togliersi altri abiti che potevano anch'essi contenere polvere ed indossare camici e copricapi appositi. Due porte ne regolavano l'accesso, due bussole!

Avendo avuto la fortuna di avere il papà stimato di seguatore mi permettevano l'accesso al laboratorio. Avevo 13 anni e siamo nel 1944 in piena guerra. Chiedevo naturalmente il permesso al prof. Arrighetti che dopo il solito sermone, pieno di raccomandazioni, mi mandava dal Leccauri che divenne il mio illustre maestro di fotografia. Per ore guardavo le spore su una lamella di un fungo, un filo di lana di pecora, un po' di cervello di coniglio, i tubicini invisibili dove sale negli alberi la linfa grezza e scende quella elaborata. Un giorno che presi una grossa trote marmorata in Dora, di quasi 2 kg, portai alcune sezioni per osservarle. Col microscopio vidi che portavano quattro semicerchi in evidenza come le tracce annuali degli alberi. La grossa trote aveva 4 anni! Che meraviglia vedere quello che non si vede!

Un'altro personaggio* il cui compito era delicato si chiamava Remo Masero. Ogni giorno provava in un apposito areale protetto, gli esplosivi prodotti il giorno prima, per vedere se erano a norma. In un cilindro di piombo del peso di 50 kg con un foro centrale, sede della cartuccia in prova, faceva scoppiare il contenuto accendendo una corta miccia. Mentre la miccia bruciava, l'analista si riparava
* del laboratorio



dietro il massiccio muro di calcestruzzo alto 2 metri.

Il cilindro di piombo non perdeva pezzi, solo si sfaldava.

Questo sfaldamento doveva essere uguale a quello registrato nel campione pilota a guerra. Alla Nobel, c'era il reparto "PIOMBO",

con numerosi addetti seguiti da un capo officina specializzato il sig. PONTI. Tutte le tubazioni degli acidi erano di piombo.

Alla Nobel c'erano lamiere di questo metallo senza contare i proiettili ed i pallini per la caccia che erano una piccola miriade.

C'era un tecnico specializzato per il settore esplosivi deflagranti, a base di nitrocellulosa, il sig. F. Franchino, anche ex sindaco del

comune di Villardora. Se c'era un problema riguardanti questi esplosivi, anche fuori della Nobel, mandavano a risolverlo il

sig. Franchino. Sotto la sua guida la polvere da caccia DN e la Sidna, derivate dalla vecchia ^{nuova} valida Panite, ottennero ~~primi~~ prime internazionali. La Rodwell e l'Abszode inglesi, tanto decantate, dovettero inchinarsi di fronte alle nostre cartucce da caccia purtroppo esemplarmente sgradite alle lepri, fagiani e beccacce e cp!

Settore 5: Questo grande reparto si trovava tra Asigliera e Bellighero

Alta circondata da zone boschive come già accennato nel

settore 1. In questo reparto si producevano diversi tipi

di polveri deflagranti come la rinomata "Polvere B" che

non produceva troppo calore deflaggando ed era ben voluta

nelle mitragliere. Un altro esplosivo per cannonamenti

erano i tubi di balistite. Per provare questi esplosivi

da lancio il reparto era dotato di un cannone di medio

calibro con relativo spazio di sparso in sicurezza. Il cannone

era uguale a quelli in dotazione sui sommergibili.

Il reparto, segnalato per errore, come un grande deposito di esplosivi in trasferimento all'esercito tedesco, dai partigiani, fu raso al suolo il giorno 14 aprile del 1945. La guerra finiva il mese dopo!

I bombardieri, in 3 ondate, lasciarono oltre 600 grandi buche sul terreno oltre alla distruzione di tutti i fabbricati.

Gli aerei USA volavano incontrastati nei nostri cieli e bombardavano con precisione da bassa quota. Probabilmente erano bimotori North American B 25 MITCHELL che avevano un'autonomia di 2170 km. Il 18 aprile del 1942 sedici B 25 della portaerei Hornet, compirono il 1° bombardamento su Tokyo. Fu una delle più spettacolari ed audaci imprese dell'aviazione americana.

Ogni aereo sganciò sulla capitale giapponese ~ 1300 kg di bombe!

Nel reparto Allemandi non ci furono vittime tra le maschanze, già senza lavoro per mancanza di ordinazioni, siamo a guerra finita!

Un uomo morì all'esterno per infarto sorpreso dal bombardamento.

~~Il~~ Il reparto era presidiato da una compagnia di soldati cecoslovacchi comandata da un maresciallo di nome Alois Pudlo agli ordini di un maggiore della Wehrmacht con sede a Valloia mio padre conobbe da vicino Alois Pudlo che parlava il Polacco, il Russo, il Francese ed il Tedesco oltre alla lingua madre. Con mio padre imparò un po' di Italiano. Quando i tedeschi occuparono la Cecoslovacchia, obbligata già nel 1938 ad abbandonare una grossa fascia di territorio confinante con la Germania, all'esercito cecoslovacco non rimasero che due scelte a detta di Pudlo: "il lavoro forzato in favore della industria bellica tedesca dove si moriva di fame, di fatica, di botte, e di freddo o passare nella Wehrmacht con compiti di sorveglianza - noi, a casa, ospitammo sovente questo personaggio che dopo vari contatti con i partigiani della val Sangone passò al comando del tenente NINO con l'intero reparto. Il ten. Nino era un ufficiale degli alpini reduce dalla Esecia molto seguito dai suoi soldati. Quando gli aerei USA distrussero il rep. Allemandi la guarnigione cecoslovacca stava già con i partigiani. Il maresciallo Pudlo fu ferito in una gamba combattendo contro i tedeschi in ritirata e dovette stare a lungo in ospedale prima di ritornare in Patria.

Il ten. Nino a guerra finita, nominato Capibeno, fu il mio comandante in quel di Ceva, dove aveva sede l'11^a compagnia alpina del battaglione Mondovì ed io era sottotenente al comando del plotone esploratori. Valido ufficiale il mio capitano⁴ Giovanni Ciscuolo, finì la carriera da Generale, comandante dell'ORDICA e non mancò mai di venire ad Avigliana, non solo il 25 aprile, sempre festosamente accolto dal sindaco Suviani, dal ex serpente degli alpini Francesco Rebiglio (mio testimone di nozze) da Francesco Tatti capo gruppo degli alpini in congedo, da tanti ex partigiani come Gildo e Gemma, dalla Maesha Meafada il cui marito Aldo Gatta era inseparabile del ten. Nino e Pudlo e da molti altri che sarebbe doveroso ricordare.

Ritornato finalmente in Cecoslovacchia Pudlo divenne questore di Český Tesín, città confinante con Polky Tesín polacca, divisa solo da un grosso fiume e ci accolse con tanto di fafura quando su suo invito le portammo il parmigiano, il Vermont Riccadonna ed il castello di Avigliana ben imitato, opera del ceumista Ercole Tabasso ex meccanico della Nobel che fu l'ultimo ad abbandonarla.

Della delegazione facevano parte Aldo Gatta con la moglie Mea, Gildo e Gemma ed il sottoscritto con la moglie Norma amica di Mea.

Con Pudlo visitai i laghi Matur, i bisonti, (pochi) e Danzica in una seconda visita. Infine ci accompagnò alla frontiera austriaca attraverso strade poco frequentate delle Obische sorpresi dalla invasione russa nel 1968 (?)

Come dimenticare tanta amicizia!

Tornando alla Nobel ed ai suoi personaggi ricordo un grande meccanico, il sig. Portigliatti che era anche costruttore di macchinario adatto alle lavorazioni pericolose. In queste macchine nelle trasmissioni del moto non c'erano mai due ingranaggi accoppiati dello stesso metallo se uno era di acciaio, l'altro era ad esempio di bronzo per evitare la più minima scintilla. I gradini delle scale erano di legno, gli operai avevano scarpe antinfortunistiche ed antisintilla, i fabbricati erano protetti da accurate gabbie antifulmine di Faradith.

Con la Nobel ferma questo esperto meccanico si associò ad un collaboratore con grande conoscenza della meccanica agricola che stava espandendosi a grandi passi, il sig. Albano e fondarono una officina meccanica. I locali, della ex Nobel, erano quelli delle pompe che inviavano l'acqua all'Allemandi, all'inizio di via Roma in Scigliano. L'officina si specializzò nella produzione di pezzi speciali di difficile costruzione ed insegnarono, i due titolari, a tanti giovani il loro mestiere che non andò perduto.

Ora ritorniamo a Valloire. C'erano nella zona materie prime, nel settore 2 alcune ciminiere (~~forse erano in funzione~~) il cui abbattimento era problematico data la vicinanza dei fabbricati ma necessario.

Fu chiamato uno specialista in materia, il sig. Marco Salvaggio di Bricherasio che venne assistito da un altro personaggio Nobel da ricordare: il capo della bricole, la forte squadra di manutenzione dei fabbricati, delle strade, che non dovevano avere buche, della ferrovia, dei bacini idrici, degli acquedotti: il geom. Tessore.

Per demolire una ciminiera di mattoni si eliminava lo strato basale dei mattoni che venivano sostituiti da ceppi di legno, ben secchi, rigidi e simili dello stesso volume dei mattoni, man mano sottratti con grande perizia dal basamento. Quando la ciminiera si reggeva (senza accorgersi!) sui ceppi di legno questi dovevano incendiarsi in modo uniforme, e bruciare rapidamente colpiti da tante fiammelle poste di fronte ai "legni" e portate da un cerchio parallelo alla base e naturalmente concentrico. Le fiammelle erano alimentate da una grossa bombola di gas. Il tutto subiva un'accurato collaudo prima di bruciare i ceppi di legno. Quando questi cambiavano aspetto diventando cenere, che non reggeva più nulla, la ciminiera crollava sulla sua base, con un gran rumore ed un gran applauso. Un buon numero di mattoni veniva recuperato. Senza le ciminiere cambiava anche il paesaggio, cambiava la storia della fabbrica. Sorgeva una nuova epoca!

L'ultimo grande personaggio da citare è il dr. Leonildo Carra che fu nominato dirigente quando era giovanissimo. Il merito era dovuto al cambio di alcune sostanze da lui studiate nella formula per la fabbricazione del T4 che ne permisero la febbinazione alla temperatura di $\sim 100^\circ\text{C}$ anziché $\sim 600^\circ\text{C}$. Con la grande centrale termica si poté scaldare, come già il resto della fabbrica, uffici compresi e le abitazioni. Così detto Carra divenne poi direttore della Nobel passata nel 1925 alla Montecatini. Dovette barcamenarsi non poco nel periodo di guerra tra i fascisti, i tedeschi ed i partigiani che di nascosto ricevevano la dinamite mediante i carri cisterna trainati dal cavallo suostanti i pozzi neri dei reparti. Carra seppe circondarsi di validi collaboratori che lo stimavano per la sua enciclopedica cultura e per la difesa della fabbrica che da Milano il SECL (Settore cloroni derivati) lo voleva ~~chiusa~~ chiusa dalla fine della guerra. Prima della fermata i chimici della Nobel crearono il sapone senza fiama per le lavatrici chiamato CELSO (Cellulosa solubile) mentre il reparto polveri da caccia fu trasferito ad Orbetello. Carra, che si era portato i suoi collaboratori più fidati (Fornasetti, mio padre Renato Vinassa, mio suocero Gioacchino Quaglio, il cav. Franchino, il dr. Pegna, il rag. Menchetti del personale) diede la mossa a punto della fabbricazione di queste polveri da caccia già ben note, non solo in Italia.

* Dsualdo

Nel campo amministrativo Carra aveva chiamato un tecnico molto qualificato e sensibile, il sig. Lamberti il cui pesante compito era il licenziamento del personale a fine guerra. Molti operai trovarono lavoro alle Ferriere Fiat di Buttigliera Alta ed in altre industrie torinesi per l'intercessione del Lamberti e del Carra.

Tra parentesi: il sig. Lamberti aveva una figlia, Aurora, dai capelli color rame molto bella e gran parte degli scapoli non cessavano di innamorarle farsi. Una volta si usava questo metodo... Ma erano altri tempi!

Tornando al personaggio Carra aveva un'altra dote: quella di organizzare una gita, una missione con una meticolosità che spaventava!

Mi ricordo di aver visitato in sua compagnia una fabbrica di fuochi artificiali a carattere familiare nel Sud Italia, nel Napoletano. Corrà parlava con così grande perizia dei vari componenti esplodenti, assemblati ai colori, da ricevere molti, ben meritati, complimenti.

Facciamo ora un passo indietro nelle storie della Nobel scritte dai suoi dipendenti. Nel 1882 partono da Arigliano per il Sud Africa i primi flussi emigratori di specializzati in esplosivi da mina.

In Sud Africa le miniere crescevano di numero sotto la guida del priore, Kruger. C'era di tutto: oro e diamanti compresi. Manca solo il petrolio.

Nel 1896 a Modderfontaine, distante circa 15 Km. da Johannesburg, si produsse la prima cartuccia di dinamite. La fabbrica fu costruita con la partecipazione di ben 65 capi famiglia provenienti da Arigliano.

Il luogo era stato scelto per la presenza di numerosi laghetti ed i nostri tecnici sapevano quanto acqua era necessaria nelle lavorazioni.

Nel 1984 una pattuglia composta da 14 uomini, "capo branco", il sottoscritto, si diresse in Sud Africa ben accolta da tanti concittadini e dal sig.

Ferruccio Panico presidente dell'Associazione Amici di Arigliano in Sud Africa. Si progettò per il centenario "1986" di Modderfontaine la venuta di una folla delegazione ariglianese con il dr. Card.

Posi avvenne. C'erano 34 ariglianesi con il vice sindaco sig. Cossignani e 2 sorelle che si unirono alla folla schiera: le sign. Rutilio di Giella che erano state segretarie presso l'ambasciata italiana in Turchia, in Portogallo, ed in Sud Africa dove le aspettavano molte amicizie.

Le due sorelle parlavano correttamente oltre all'inglese altre 4 lingue!

In Sud Africa ci accolsero calorosamente i sig. Wanda e Ferruccio Panico che fu sempre capoguida, Nilla e Mario Bruno proprietario di varietà officina meccanica, le sig. Jole Gastaldi e fam. proprietarie dei grandi orti di Pretoria, la fam. Rosita e Mario Melioda da Durban.

Costruttore delle grandi arterie stradali in Sud Africa con i suoi 12 mila ^{mila} soldati, Piero e Sino Pavesi, Romania ed Ugo Villone con i tanti chiodi per miniere di loro fabbricazione, l'ateneo Sara Natali nota nel campo Medico e Mario Alois costruttore di Villaggi a Cielo Alto ed "apritore di porte" e la Lolia fu anche una nostra ottima guida con il suo cane il G. Robinson.

Il giornalista venne in Italia per documentarsi sul lavoro italiano in Sudafrica ed (14
in Sudafrica ci assistette da vicino. Aveva sposato una romana e parlava bene l'italiano.

Il direttore dello stabilimento, l'inglese mister Cootree con gli attuali
~ 4000 dipendenti era un buon amico del u/s Panico e l'accoglienza
fu memorabile, abbinata ad un pranzo in casa propria all'interno
dello stabilimento, servito dalla ferrovia. Se posate erano d'oro!

Con la sua grande esperienza ed il Cootree divenne subito
un suo estimatore. Accolse l'invito con grande piacere di venire
in Italia suo ospite. Nel 1987 accompagnai mister Cootree e la sua
signora desiderosa di contemplare le Alpi che conosceva solo attraverso
i libri, con la mia piccola Panda 4x4 a Tien dell'Alpe, nella
Val Chisone. Il cuoco M. Deider ci offrì polenta, coniglio e formaggi del
posto. Salendo due camosci ci tagliarono la strada quando
veloci la salita. Arrivati a Tien dell'Alpe, ben sopra il forte Carlo di Fenerballe
un "saluto al fischio" ci diede il benvenuto dalle marmotte!

Quando si ritornò ad Avigliana attraverso il colle delle Finestre, il forte
Sabauda ci venne incontro con le sue pagine di storia.

Da alcune fermate in punti panoramici parlammo del Raccimelone che ci
guardava dall'altra parte della Valle. A Susa, passeggiammo da breve
distanza, tra le opere di Giulio Cesare visibili non solo a Roma!
Il giorno seguente si scoprì una lapide di marmo, opera di Antonio Lorenzon
che ricordava i caduti della Nobel, voluta dal Cootree.

Gli onori di casa spettarono al dr. Carri. In rappresentanza del Comune
ben figurò il prof. Gino Franco Ferrando, a ricordare il suo Africa ed
il lavoro aviglianese prima a Reunfontein poi a Modderfontein venne
in aiuto Mario Alois venuto appena in tempo dal Sudafrica.

La sign. Elena Alois, già attiva in Sudafrica, curò l'organizzazione locale
di questo avvenimento che si svolse nel vecchio cimitero posto ad est
dell'antica chiesa di S. Pietro. Una cornice più adatta non si poteva
trovare! Un altro valido aiuto lo diede Aldo Alois figlio di Giacobbe, molto legato ai sudafricani:
Ho parlato del primo ricevimento in casa Cootree e non voglio però
dimenticare un secondo, a dir poco imponente che ebbe luogo a Modder-
fontein presso i laghetti già nominati. Circa 400! erano le persone
presenti fra invitati, amici e camerici. Chiamati a raccolta da

Cootzee e Panico molti imprenditori italiani giunsero da tutto il Sud Africa e ci onorarono al di là dei nostri poveri meriti.

Ben 14 antilopi Impala giurano lente sulle braci. Come mai tutta questa selvaggina? Per eliminare le erbe che invadevano la fucina ben nutrita dagli scarti di lavorazione a base di solfati, olii concimi, avevano rimesso numerose specie di antilopi che si moltiplicarono in assenza dei felini e passeggiavano ora indisturbate nella vastissima area ben recintata, dello Stabilimento! Era un bel vedere!

Le erbe, seccando potevano incendiarsi e questo non doveva accadere!

Terminò col dr. Carra. Divenne presidente degli Amici di Arigliana dal 1981 al 1995 anno del suo decesso. La moglie Maria Teresa, insegnante molto conosciuta in Arigliana le donò 3 figlie che onorano il nome del padre! -

BERIA

Q. N. 22

A cura dell'Ass. Amici di Arigliana -

NB. Se si pubblica insieme alcune foto per rendere il tutto meno

noioso. Foto tomba del Galini - Foto dello stab. di Carmignano di figura

Foto della Centrale Elettrica di Villa Quagliotti - Foto dell'area materne prima

Foto dell'approach - Foto del lab. Ascanio Fohner - Foto delle lenze termica

del T4 - Foto del viale dei tigli del T4 - Foto del campo da golf

Fronde - Zona M. Picciotto - Foto del Capitano Ciceruolo -

Foto del dr. Carra - Foto del Gruppo in Sud Africa - Foto della Lapide

dei caduti al cimitero della chiesa S. Pietro - Foto di Ferruccio Panico -

Foto di Lino Prati - Foto di un gruppo di impala - Foto di S. Barbara

x presso il più grande barbab. del mondo.